

MARIA E IL CAMMINO DELLA RAGIONE

L'ideale cristiano è partecipare in Cristo al divino e umanissimo mistero dell'Incarnazione. Nell'Incarnazione la natura umana ipostatizzata dal Verbo di Dio è condotta alla sua attuazione massima. Per la comunione con l'umanità del Cristo, anche la nostra umanità partecipa di questa nuova condizione. Come scriveva in modo mirabile Sergej N. Bulgakov:

L'invocazione dell'Assoluto, Dio e Creatore, non esaurisce il contenuto della preghiera cristiana e non basta a caratterizzarla per intero. L'uomo si rivolge a Dio non solo «dal fondo dell'abisso» della sua condizione, del suo essere nulla, del suo non-essere ma ancora dalla profondità della sua figliolanza divina e della sua dei-umanità, non come «servo, ma come figlio», gridando: Abbà, Padre! (...) Con il Logos e in Lui, noi preghiamo: Dio Padre. Con lo Spirito e in Lui, noi sospiriamo: Abbà, Padre¹.

Nella Gloria del Verbo, quella che l'Unigenito ha prima ancora che il mondo sia, passando attraverso il mistero d'amore della chenosi del Verbo sino all'abbandono e alla morte, l'umano che Egli ha fatto suo è trasfigurato: per la comunione delle nature nell'unica Ipostasi divina, esso partecipa della pienezza della Divinità – è il segno, l'icona del Padre: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (*Gv* 14, 9): l'umanità del Cristo è l'ermeneuta delle

¹ *Le Paraclet*, Paris 1946, p. 370.

profondità di Dio. Nell'umanità ipostatizzata dal Verbo, si dà in amore la luce inaccessibile di Dio.

E proprio per bene intendere l'umanità del Verbo, ricorriamo a Maria, l'ermeneuta delle profondità dell'Uomo-Dio. Nella tranquilla luce della Vergine, nella quale, come cantava Dante, si raccoglie ed esprime in unità tutta la perfezione della creatura, la natura umana nel suo rapporto a Dio si rivela in modo accessibile a noi: e in essa possiamo sempre meglio comprendere l'umanità ipostatizzata dal Verbo. Crediamo che si possa affermare che ogni penetrazione più intensa nel mistero del Verbo Incarnato sia preceduta da un dono rivelativo più intenso che Maria fa di sé.

Ella è la Piena di Grazia: l'umano, in lei, rileva in tutta purezza l'intenzione creatrice di Dio, senza la tenebra del peccato. Ella è la Serva del Signore: l'umano, in lei, è tutto aperto nell'accoglimento della Trinità. Maria è la Madre di Dio: l'umano, in lei, riveste di sé Dio, ma in una donazione tale che Dio può farsi uomo distinto dalla Madre sua.

Vorremmo toccare, solo per titoli, alcuni momenti della vita di Maria, per trovare in essi – con un parallelo che, per la brevità dello spazio, offriamo più all'intuizione che allo sviluppo discorsivo – il dover essere e il poter essere della ragione cristiana, che in Maria trova il suo tipo. Guardando Maria possiamo intendere quale dovrebbe essere la nostra ragione *cristiana* e quale il cammino di essa: attraverso la fatica del processo concettuale che le è naturale, ma sempre nella luce meridiana della fede, sino alla contemplazione, cui è chiamata dall'amore libero di Dio, e cui può giungere solo per libera risposta.

1. Maria è tutta ascolto della Parola, ad Essa consacrata, in Essa costantemente raccolta in adorazione. Maria è tutta nutrita degli avvenimenti di Dio tra il suo popolo, spiegati nelle parole di Dio ai profeti. Il parlare stesso di Maria (il suo *Magnificat*) è tutto Parola di Dio. Nell'ascolto della Parola, Maria conosce anche la domanda («Come è possibile?»: *Lc 1, 34*) e anche il turbamento, però non come dubbio, bensì come stupore per l'incontro con Dio, con i Suoi disegni che trascendono i nostri, anche i più grandi. Per questo, la domanda e il turbamento non lasciano spazio

all'esitazione: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1, 38). La domanda di Maria non è un limite posto alla Parola di Dio, bensì l'apertura piena ad Essa. Per questo, la Parola di Dio può farsi carne in Maria. E da questo momento, Maria è tutta per il Figlio, che è suo ma non è suo. Il dolore della Croce raggiunge fin d'ora il cuore della Madre.

La ragione cristiana, nella luce di Maria, impara ad essere tutta ascolto della Parola Rivelata. Può dialogare con essa, può domandare e turbarsi, *ma* per meglio intendere la Parola, per dire ad essa la sua obbedienza assoluta; e se questo è vissuto come Maria ci insegna, il Verbo viene nella nostra mente, si riveste di essa che, pur nell'unità dell'amore, non lo confonde con sé. La ragione cristiana si muoverà solo per il Verbo, per la Verità «tutta intera». È l'esperienza in pienezza dell'atto della fede, la *Theanthropia* della nostra intelligenza, sempre nel rispetto adorante della trascendenza radicale della Parola di Dio. La nostra ragione, se ha seguito Maria, è non solo aperta a Dio, alla Verità, ma è abitata da Lui ed è tutta per Lui: è nostra e non è più nostra, perché tutta donata a Dio. E, poiché la Parola è Una, la ragione cristiana deve imparare da Maria che, per ascoltare la Parola e accoglierla e donarsi ad essa, ed essere dalla Parola abitata, è necessario che la ragione sia anch'essa una: *una sola ragione*, nell'unità delle menti dei credenti.

Quanto ha da dire Maria al nostro tempo, così preso dalla sua ragione da volerla difendere, in un geloso individualismo, da Dio come da qualcuno che attenti alla sua purezza, alla sua autonomia, vorrei dire alla sua verginità! Senza intendere che la grandezza della Vergine è stata la Maternità divina!

2. «Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto» (*Mt* 2, 14).

La ragione cristiana accompagna la Verità nell'esilio dal mondo, quando la Verità non è riconosciuta da quel mondo che pure è suo (cf. *Gv* 1, 10-11). La ragione sceglie l'esilio dalla sua terra, dai suoi modi abituali d'essere, per salvare la Verità. Abiterà in terra straniera, nella non-conoscenza rispetto a ciò che per essa era conoscenza. La ragione cristiana esce nella notte, perché la Verità cresca.

Quanto ha da dire Maria al nostro tempo, che uccide sovente la verità nella non-verità di tutti i giorni, sia essa mormorata da bocca ad orecchio, o bandita sui tetti dei mass-media! E la ragione, temendo l'esilio con la Verità, si fa complice del rigetto di essa...

3. Maria, nell'ombra del Figlio, conserva le parole e le gesta di Lui, meditandole nel suo cuore (cf. *Lc* 2, 51). Non pensa a sé, Maria, ma alla Parola che custodisce in sé. E non cerca la novità superficiale ma, guidata dallo Spirito, scava nel Dono che Dio le ha fatto.

La ragione cristiana cerca il suo nutrimento nella buona terra della memoria, la quale, come Agostino insegna, non è ricordo del passato bensì presenza della Verità eterna: presenza-ricordo di Dio Amore. E questo nutrimento, la ragione lo cerca guidata dallo Spirito. Nulla deve essere così familiare alla ragione cristiana quanto lo Spirito, in cui, solo, è feconda.

Quanto ha da dire Maria al nostro tempo, che cerca e ricerca la verità nel continuo aggiungersi di cose nuove (o ritenute tali), identificando la verità con la novità del momento! Disperdersi, in tal modo, in una superficialità che, anche se spesso è brillante, è alla fine vuota di senso. Se comprende Maria, la ragione del nostro tempo sarà aiutata a districarsi dal ripiegamento su se stessa, dall'incessante analisi di sé e dei suoi processi, per ritrovare le ali dello Spirito – per riscoprire, nel cuore della ragione, l'intellettualezza profonda che è amore.

4. Per questa sua fedeltà, Maria, a Cana può affrettare i tempi della rivelazione del Figlio.

La ragione cristiana, ora, provata dall'esilio e tutta raccolta nella presenza-memoria della Parola, non teme di interpellare Dio, vorrei dire provocarlo in amore. E mentre accoglie il richiamo dei suoi limiti, spinge la Verità ad operare, a manifestarsi. Nel banchetto degli uomini che ricercano la Verità, quelli che devono servire (e non siamo, i cristiani, i servi dei nostri fratelli?) sentiranno dirsi dalla ragione – da Maria – non: fate così e così, ma: «Fate quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2, 5). La ragione cristiana rinvia sempre alla Parola di Dio, senza temere di stare nell'ombra,

perché questo è il suo posto. Ma è nell'ombra della ragione che l'intelligenza della fede brilla. Ed è nell'abisso della fede che la ragione è se stessa in tutta verità. Su questo, Giovanni della Croce può dirci cose fondamentali.

Quanto ha da dire Maria alla ragione del nostro tempo, alla sua smania di protagonismo a tutti i costi!

5. Sotto la Croce, Maria è il simbolo irraggiungibile dell'intelligenza che entra nella contemplazione. Nel sì a Nazaret, nel tripudio pur timoroso davanti all'angelo e nell'intimità della sua stanza, Maria aveva accolto il Verbo; ora, nel sì del Golgota, nell'angoscia desolata della sua solitudine immensa nell'immensa solitudine del Figlio, sull'aperto di un colle, Maria entra, con il Figlio e in Lui, nel mistero del Padre. Dopo aver rivestito di sé il Verbo, è da Lui rivestita compiutamente della Divinità.

La ragione cristiana ha accolto, nella consolazione dei maestri della sapienza e nell'intimità della sua interiorità, l'Altro-da-sé per rivestirlo di se stessa. Quando giungerà a seguire Cristo nell'abbandono sulla Croce, allora uscirà compiutamente da sé, senza consolazioni e nell'impietoso confronto con il mondo, per entrare, rivestita della verità, nella contemplazione, là dove Dio si offre a lei *nel suo modo di Dio*. La creatura è strappata dalla sua terra nella Terra del Creatore!

E come Maria accolse Giovanni, la ragione cristiana diventata contemplante accoglie la ricerca dell'intelligenza ancora non contemplante, per abitare con essa e condurla sulle vie della Luce, facendo maturare i semi della Verità in essa presenti. Come madre, adesso, di molti figli, li raccoglie attorno alla Verità. La ragione contemplante diventa maestra d'amore, e d'amore reciproco.

Quanto ha da dire Maria alla ragione del nostro tempo, così aggrappata alle sue sicure insicurezze, e che si sottrae alle dolorose dilatazioni della Croce e delle sue certezze! La ragione del nostro tempo, che si chiude nell'isolamento del singolo, nella cultura del sospetto...

6. L'Assunta segue il Risorto. – Speranza, per noi, che la nostra ragione cristiana – dopo aver accolto la Parola nella sua che-

nosi, dopo averla rivestita di sé, dopo aver saputo ridonarla, nella desolazione, al suo abisso divino per essere da Lei rivestita, e così già penetrare nell'intimo di Dio –, la nostra ragione seguirà nella pienezza della Gloria la Verità per contemplarla così com'è (cf. *1 Gv* 3, 27).

Quale respiro, quali ali grandi vengono date al cammino della ragione, in Maria! Non l'entropia della ragione destinata alla morte del significato, ma la sua divinizzazione!

7. «Ave, Porta dell'augusto Mistero!», canta di Maria l'Inno Acatisto. Porta per la quale il Mistero giunge a noi e noi nel Mistero. Tutto il Mistero in noi: la Trinità. Tutto di noi nel Mistero: spirito, anima e corpo, sensibilità, amore e intelligenza.

E perché *Porta*, Maria è la maestra del pensare più profondo, quello in cui la ragione raggiunge la sua massima tensione e l'«ebbrezza sobria»: quel pensare in cui la negazione si compie nell'affermazione, l'affermazione si compie nella negazione, consentendo di attingere la infinita ricchezza del Reale nell'unità profonda.

La porta, infatti, è un varco, un vuoto: è, ma come un non-essere. Noi, *siamo se non siamo*, ci ricorda Chiara Lubich, riaffermando tutta la tradizione cristiana e penetrando nel cuore delle grandi tradizioni spirituali dell'umanità. Allora, la ragione è se stessa *se non è*: è se stessa quando, nella sua massima tensione, spirà lo Spirito che è amore, come diceva Tommaso d'Aquino. Così la ragione dà all'amore forza di conoscenza e può entrare là dove solo l'amore può entrare: nel segreto degli esseri, nel segreto dell'Essere che è Dio, Dio che è Amore (cf. *1 Gv* 4, 8). «Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (*1 Cor* 2, 10).

GIUSEPPE MARIA ZANGHÍ